

[10.05.1991]

L'AGRARIANESIMO NEL GIAPPONE MODERNO

(note da HAVENS Th.: *Farm and nation in modern Japann. Agrarian Nationalism 1870-1940*, Princeton University Press, Princeton/London, 1974, pp. 11+358)

Ambientazione generale

L'"agrarianesimo" (nōhonshugi: la "teoria dell'agricoltura come fondamento") è un orientamento di pensiero, sostenuto da intellettuali che si occupano di politica e di società, che sottolinea l'importanza dell'agricoltura, e i benefici sociali ed economici dell'agricoltura stessa. E' stato in voga soprattutto nel periodo fra il 1890 ed il 1945. Il suo è un ideale di un ordine sociale e politico basato sull'agricoltura di villaggio.

Qui interessa per due aspetti:

1) è un filone intellettuale di coloritura nazionalistica (è in sostanza un'ideologia agraria-contadina, un nazionalismo agrario), e quindi una componente del nazionalismo giapponese, nel senso considera l'agricoltura più confacente e più benefica per i Giapponesi, dal punto di vista economico, sociale, spirituale. Anche se in alcuni casi espresse elementi di contestazione (ad esempio il rifiuto dello stato centralizzato) conserva una serie di valori (fede nell'industrialità, nella solidarietà sociale, nella unicità del Giappone, nell'Imperatore come luogo di riferimento del patriottismo) che lo resero collaterale e consenziente con il filone dell'ultranazionalismo.

2) rappresenta un atteggiamento piuttosto scettico, anche se minoritario, nei confronti della occidentalizzazione del Giappone: in sostanza è una consapevole risposta di tipo tradizionale di fronte alla modernizzazione. Sotto questo punto di vista è da intendere come una reazione, una proposta alternativa all'industrializzazione, all'urbanizzazione, e al governo centralizzato del Giappone moderno. Ciononostante può essere considerata una corrente di pensiero che giocò un ruolo subalterno rispetto alle ideologie della modernizzazione, dello stato, del capitalismo; infatti sebbene si presenti come voce critica, non costituì una vera alternativa, e svolse anzi l'importante funzione di dirottare i problemi lontano dalla lotta di classe (il conflitto vero del mondo contadino era quello che opponeva gli affittuari ai proprietari terrieri).

Gli studiosi distinguono fra un agrarianesimo burocratico ed un agrarianesimo popolare. Il primo (prevalente fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento) era solo un misto di retorica e di programmi di sostegno al mondo rurale, ed aveva come scopo quello di aumentare la produzione agricola necessaria per pagare l'industrializzazione. Il secondo, prevalente dopo il 1918, assume (con graduazione molto varia) forme di contestazione dello stato e della sua politica.

Le origini dell'agrarianesimo

L'agricoltura da sempre è stata a fondamento del Giappone. Tuttavia di "agrarianesimo" si parla solo quando questo primato dell'agricoltura viene messo in pericolo dalla modernizzazione; è solo allora che (sulla difensiva) l'ideologia contadina è proposta coscientemente come alternativa.

La nascita del nōhonshugi è quindi sintomo di una presa di coscienza della crisi (sociale, culturale, ideologica) del mondo contadino, e costituisce una risposta a quella che è sentita come una crisi

dovuta alla modernizzazione. Come spesso avviene, nel momento di disorientamento si cercano di identificare i valori in pericolo, e li si riconosce nel tradizionale mondo contadino.

Quindi, di natura sua, l'agrarianesimo è conservatore, rivolto al passato, e ha una forte carica nazionalistica; tuttavia non tutti gli esiti dell'agrarianesimo sono rivolti all'indietro: i principali filoni dell'agrarianesimo popolare si presenteranno come "non-ortodosso", con caratteri radical-rivoluzionari, che parlano di "rivoluzione".

Nel mondo contadino già nella prima metà dell'800 era apparso un filone di "tecnologi" che proponevano miglioramenti tecnici per il mondo contadino; proposta ben diversa dalla trita ideologia tradizionale che lodava l'agricoltura come fondamento dello stato, ma senza nulla operare per risollevarla, limitandosi ad esaltare la frugalità confuciana. La figura più importante di questi "tecnologi" fu Ninomiya Sontoku, riformatore pratico e morale: fu il fondatore del movimento Hōtoku, che ebbe enorme impatto e può essere considerato il creatore di un'etica contadina.

Con la Restaurazione Meiji, si vennero a formare tre tipi di contadini:

-il 45% erano proprietari (molti di essi piccoli coltivatori)

-il 35% erano in parte proprietari e in parte affittuari

-il 20% erano affittuari

Vi fu poi un'evoluzione: nel 1868 il 30% della terra era data in affitto; nel 1915 la percentuale era salita al 45% (molti piccoli proprietari, cioè, furono costretti a vendere e a diventare affittuari, con aumento della proprietà più estesa, ma soprattutto in mano a proprietari assenteisti, che sottraevano il reddito alla campagna per volerlo al mondo della città).

In un primo momento il governo pensava a grandi aziende agricole moderne; poi prese atto che un'agricoltura commerciale e industriale non era possibile. Rimase comunque l'idea che l'agricoltura doveva servire a fare il paese forte e ricco: i mezzi impiegati furono sia tradizionali (sostegno delle virtù confuciane tradizionali, inculcate in chiave di utilità economica per la nazione) che moderni, e cioè investimenti sia pure modesti in nuove tecniche, e disseminazione di nuove conoscenze attraverso la Dai Nihon Nōkai (Associazione agricola giapponese) creata nel 1881.

L'agricoltura fu chiamata ad addossarsi il peso maggiore per reperire i capitali necessari alla modernizzazione: fu un prezzo durissimo che una parte della popolazione pagò, e che lo studio dell'agrarianesimo permette di portare indirettamente alla luce. Attorno al 1890 la tassa sulla terra forniva ancora l'85% delle entrate fiscali dello stato (42% nel 1915: quando il peso fiscale sui proprietari è allentato [ma non quello dei proprietari sugli affittuari, che invece era cresciuto assai di più]).

Comunque in questo primo periodo, dal 1868 al 1890, il mondo contadino reagì abbastanza bene, sulla spinta morale degli hōtokusha, la cui funzione ideologica comunque, nelle mutate circostanze, si esaurì.

L'agrarianesimo nasce dopo il 1890, come corpo di idee volte a reagire contro l'industrialismo, riproponendo appunto valori e virtù di un'epoca che ormai era irrimediabilmente passata.

L'agrarianesimo burocratico o comunque non radical-rivoluzionario

All'interno del Ministero dell'Agricoltura si iniziò a pensare ad una legislazione che rivalizzasse l'agricoltura, soprattutto in materia di credito e di cooperative di produzione (1900). I risultati furono modesti, perché per tutti gli anni '90 i provvedimenti favorirono prevalentemente gli interessi dei proprietari più agiati; ma con il progressivo assenteismo di costoro, il governo si trovò ad interloquire prevalentemente con i proprietari-coltivatori. Nel complesso quindi riuscì a rafforzare la stabilità sociale, saldandosi ora con i grandi ora con i piccoli proprietari.

Il massimo esponente dell'agrarianesimo burocratico di questo periodo è Yokoi Tokiyoshi (1860-1927): fu lui a guidare di fatto la politica agraria del governo dal 1900 al 1914. Professore di

Amministrazione agraria, fu il primo a sostenere idee di rifiuto e di difesa contro il capitalismo: siccome ormai non si poteva più dire che l'agricoltura fosse l'attività principale, occorreva trovare nuovi argomenti per sostenerla e difenderla. Egli lo fece affermando che sul mondo contadino poggiano le basi sociali, militari ed etiche della nazione: infatti il mondo agricolo è luogo di patriottismo, fornisce il nerbo dell'esercito, ed è plasmatore delle "virtù contadine". Certo, egli riconosceva, l'agricoltura da sola non è in grado di difendersi, ma proprio per questo va difesa dall'ondata capitalistica che mina le fondamenta del paese. I villaggi, diceva, sono la base della nazione (non le città); i contadini sono spiritualmente e fisicamente superiori ai cittadini; la vita di città è corrosiva, alimenta ambizioni, è terreno di idee sovversive, mentre invece l'agricoltura è onorevole, indipendente, semplice.

Altra figura di inizio del secolo, che possiamo considerare esponente di un agraranesimo popolare, è Yokota Hideo (1889-1926), un proprietario coltivatore, che dopo la Prima Guerra Mondiale invoca un rafforzamento della proprietà dei piccoli coltivatori per impedire una paventata rivoluzione degli affittuari ovvero una completa proletarizzazione del mondo agricolo.

Il periodo 1918-1937 fu un ventennio di crisi per il mondo contadino, e quindi forti furono le tensioni sociali; solo con la mobilitazione in vista della guerra, per fomentare l'unità nazionale, il governo abbandonò decisamente la politica che favoriva i grandi proprietari terrieri; la ripresa fu anche aiutata dall'inflazione, che venne a sollevare il mondo agricolo dal peso di un debito enorme.

Il governo lanciò nel periodo 1932-35 un "movimento di riabilitazione [economica e morale] delle campagne", riciclando le idee (tipiche dell'agraranesimo popolare) dell'autosufficienza dei villaggi.

Esponente di un agraranesimo popolare fu Okada On, segretario della Teikoku Nōkai ("Associazione agricola imperiale"), che criticò l'inserimento del mondo agricolo nel sistema del mercato.

Fra le due Guerre si può ricordare anche, come esponente dell'agraranesimo burocratico, la figura di Katō Kanji (1884-1965), sostenitore dell'espansione giapponese in territori asiatici, e della loro colonizzazione agraria. Mentre negli anni '20 il mondo agricolo vedeva negativamente l'espansione all'estero perché la conquista della Corea e di Formosa aveva danneggiato i coltivatori di riso della madrepatria, negli anni '30 l'atteggiamento fu più succube alle scelte del governo; nacque così la teoria che il mondo agrario giapponese doveva trovare sfogo e sollievo all'estero, esportando la forza-lavoro eccedente. Gli agrarianisti, insomma, trovarono ragioni politiche, morali e sociali per sostenere l'imperialismo giapponese, anche se spesso criticarono il modo in cui veniva impostato e realizzato.

Katō era un educatore agrario, con alle spalle una formazione mista di elementi cristiani, socialisti e shintō, ma nel 1913 fondò il proprio pensiero su di una fede intuitiva nell'anima del contadino giapponese, che sarebbe il vero specchio dello spirito della nazione. Fondò una scuola nella quale si mescolavano aspetti religiosi e militari oltre quelli agrari, in una atmosfera di acceso anti occidentalismo. Nel 1931 fu messo a capo di una nuova scuola che doveva addestrare i leaders dei villaggi e preparare i contadini emigranti in Mancuria, secondo un piano governativo che prevedeva massicci insediamenti; il programma comunque si rivelò un fallimento: nel 1942 solo 60.000 famiglie vi si erano stabilite (e circa metà solo si salvarono alla fine della guerra, e tornarono in Giappone).

Ma i principali e più interessanti esponenti dell'agraranesimo popolare fra le due guerre sono quelli radical-rivoluzionari: Gondō Seikyō e Tachibana Kōzaburō.

Gondō Seikyō (1868-1937)

Figlio di un samurai che si era dato all'agricoltura con metodi moderni, ebbe una formazione di stampo nazionalista (fu in contatto con la Kokuryūkai), divenne esperto di temi cinesi e propugnò l'espansione giapponese in Corea e in Cina. Nel 1914 trovò la sua missione definitiva: insegnare la storia istituzionale della Cina e soprattutto del Giappone.

Fondò una sua scuola e una sua dottrina, che chiamò jichi gakkai (società dell'autogoverno), e nel 1927 pubblicò *Jichi minpan* (Guida all'autogoverno del popolo). Secondo lui l'autogoverno è il modello della

storia antica del Giappone, conculcato dal governo del suo tempo. Insomma, egli prese un'idea tipica dell'agrarianesimo e la propose come soluzione dei problemi dell'intera società giapponese.

Nel 1922 pubblicò un manoscritto, il Nan'en sho (Il libro di Nan'en", maestro confuciano del 7 secolo) asserendo di averlo trovato fra i documenti di famiglia e spacciandolo per un'opera anteriore di 60 anni al Kojiki. Naturalmente vi furono clamorose controversie sull'autenticità; in esso Nan'en esponeva le antiche dottrine dello stato al futuro imperatore Tenji.

Il raggio dei suoi interventi si allargò a sedi più prestigiose, e raggiunse anche gruppi di ufficiali e terroristi che nel 1932 operarono una serie di attentati politici (il gruppo Ketsumeidan).

In sintesi si può dire che Gondō fu un esponente del nazionalismo (kokuminshugi: ideologia che esalta lo spirito giapponese), ma un nemico dello statalismo (kokkashugi: ideologia che esalta la dedizione dei cittadini allo stato). Negli anni '20 ormai la divaricazione fra queste due correnti era notevole, al punto che sorsero una serie di intellettuali nazionalisti che attaccarono lo stato e le istituzioni in nome del benessere della nazione (ad esempio Kita Ikki, ma appunto anche Gondō e Tachibana). Gondō si presentò quindi come un ideologo del popolo, attaccando lo stato dal basso, propugnando una visione alternativa dello stato e della società, proponendo nuove basi di solidarietà a tutta la nazione, ispirate al mondo rurale.

C'era un problema preliminare per tutti coloro che volevano attaccare il governo e la sua politica (non solo da sinistra, ma anche da destra): come evitare di apparire antipatriottici. Gondō risolse questo problema appellandosi -contro la società giapponese moderna- alla società dei tempi antichi (shashoku: il popolo giapponese in unità autogovernate e raccolte sotto l'imperatore). Secondo la sua (abbastanza fantasiosa) ricostruzione, la riforma Taika fu una promozione dell'autogoverno; i mali del periodo Tokugawa derivarono dal governo centrale del Bakufu, ma anche allora l'"autogoverno" fu assai più praticato che nel Giappone Meiji. La sua critica al Giappone moderno è feroce: il governo è troppo occidentale e artificiale, ha favorito la competitività, l'egoismo, l'utilitarismo, ha introdotto la famigerata tassa in denaro sulla terra, ha istituito un sistema burocratizzato e centralizzato, un oppressivo "statalismo" che soffoca ogni dissenso.

In questo modo Gondō propose le forme tradizionali del mondo contadino come valide per l'intera società giapponese. I nemici contro i quali si scagliò furono i militari in quanto burocrazia di élite che non aveva basi agrarie, i nuovi plutocrati frutto del monopolio capitalistico (che hanno impoverito la massa del popolo), ed anche i grandi proprietari terrieri (ritenuti in collusione col governo centrale).

Da Gondō non abbiamo, comunque, indicazioni concrete su come passare dal sistema burocratico all'autogoverno.

Tachibana Kōzaburō (1893-1974)

Ben più giovane di Gondō, egli vide la depressione rurale in un'ottica differente.

Nato da samurai divenuti mercanti, interruppe gli studi per fare l'educatore agrario, per una sorta di conversione, di presa di coscienza sul destino della nazione.

Fondò con i terreni della famiglia un "villaggio fraterno" (kyōdai mura) di 5 ettari, che voleva essere una sorta di fattoria utopica, misto di spiritualismo e materialismo. Fondò poi una scuola per educare contadini e iniziò una cooperativa di produttori (aikyōkai: "società che ama la comunità") che fu sciolta quando alcuni membri furono coinvolti negli incidenti del 1932. Nel frattempo, con il motto "torniamo alla terra!" si era legato al mondo politico, dando origine ad una "Lega per il governo dei villaggi" con lo scopo di eliminare la corruzione nei governi locali; creò anche il Nōhon Shakaitō (Partito socialista agrario).

Nel 1932 accettò di partecipare al colpo di stato tentato nel 1932: forse lo fece per evitare che i contadini non potessero fare poi valere le loro esigenze nel nuovo ordine; fallito il colpo di stato fuggì in Manciuria, ma poi fu catturato e processato: nel processo attaccò il lusso delle città e parlò della miseria delle campagne, suscitando molta simpatia; condannato all'ergastolo fu liberato nel 1940; si dedicò poi allo studio della storia imperiale antica.

Più uomo d'azione che non Gondō, prevedeva il crollo dello stadio finale del capitalismo ed un risorgere di forme di società del passato, impennate sulla terra e sulla comunità; ne sarebbe sorta una società nuova, libera da materialismo, individualismo, egoismo, e quindi autenticamente patriottica. La sua critica alla società è molto aspra: il capitalismo ha instaurato il potere corruttore del denaro, l'autorità è finita in mano ad una cricca che detiene il potere economico (tuttavia non disse praticamente nulla sul problema degli affittuari, parlando quindi sostanzialmente a nome degli affittuari-coltivatori e minimizzando, come Gondō, i contrasti esistenti nei villaggi). Nel suo pensiero si mescolano aspetti reazioni ed utopici.